

Sul Lago d'Iseo l'Enel nega l'acqua per l'agricoltura. Se non ci sarà il miracolo della pioggia da oggi Ferrara è senz'acqua

Po, raccolti dimezzati e black out alle porte

Il dramma del grande fiume. Bertolaso: si dovrà scegliere fra irrigazione e energia

Eduardo Di Blasi

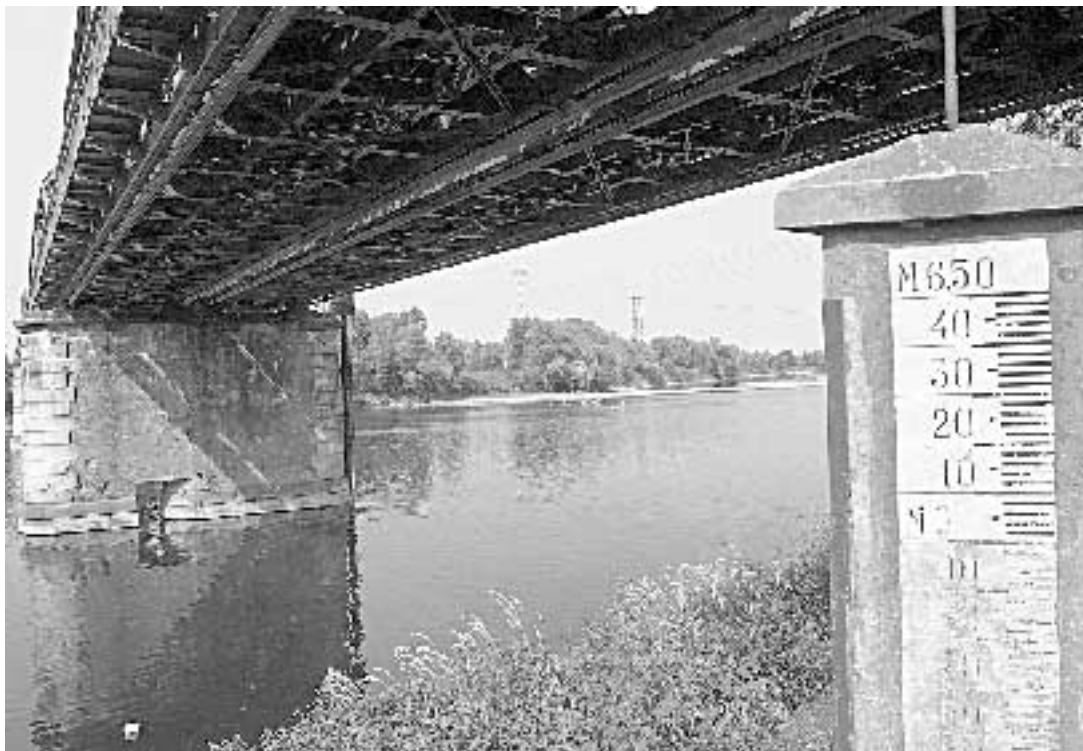
ROMA L'Orco non porta più acqua al Grande Fiume, e da ieri il Po, dentro la città di Torino, si può guardare a piedi. Gli altri suoi affluenti piemontesi, la Dora Riparia, la Borinida e il Tanaro, sono ai minimi, mentre il Balbo e il Trivera sono estinti da mesi. E l'agonia del fiume continua verso la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna: il Ticino è un rigagnolo, i grandi laghi sono in grave sofferenza; il Mincio è scarso, come l'Adda e l'Oglio. Il Po cala di 10 centimetri al giorno nella provincia di Reggio Emilia: altri 40 centimetri e le pompe dei consorzi di bonifica, che in alcune zone già lavorano a mezzo servizio, non saranno più in grado di prendere l'acqua per irrigare i campi. La Coldiretti chiede lo stato di crisi per tutte e quattro le regioni interessate dalla siccità, mentre la Confederazione Italiana Agricoltori ha quantificato le perdite in 5 miliardi di euro.

L'Emilia Romagna, dove in questo periodo già si è perso il 50%

delle produzioni di mais, bietole e foraggio e dove il 30-40% dell'uva non andrà a maturazione, ha già inoltrato la richiesta al Governo. Gli acquedotti del ferrarese, anche loro agganciati al rubinetto del Po, sono in allarme: se il livello del fiume scenderà di altri 5 centimetri, ed è questione di ore persistendo queste condizioni meteo, la città si troverà a secco. In Piemonte il secondo taglio del fieno è danneggiato all'80%, quello del mais del 50%.

Così la siccità rischia di spegnere la «civiltà del fiume», le imprese piccole e grandi che dal Po traggono quotidianamente il proprio sostentamento. Si spengono l'agricoltura, il turismo, la navigazione fluviale, le attività artigianali. Potrebbe fermarsi, anche, la produzione di energia elettrica per tutto il nord Italia.

Ieri ha chiuso la centrale a turbogas di Ostiglia, nel mantovano, ma a rischio è soprattutto l'efficienza del più grande impianto termoelettrico del Nord Italia, quello di Porto Tolle, in provincia di Rovigo. Di norma la centrale ha la possibilità di prendere dal fiume 80 metri cubi d'acqua



Il livello del Po vicino Piacenza

Maurizio Spreafico/Ap

al secondo. Attualmente ne preleva la metà, 40, ma se la situazione non dovesse migliorare si andrebbe in contro a due problemi. La mancanza d'acqua impedirebbe il raffreddamento delle turbine, e, contestualmente, quella rilasciata dopo la refrigerazione avrebbe una temperatura troppo elevata, tale da danneggiare l'ecosistema del Po. Proprio l'aver diminuito la presa d'acqua sul fiume in questi giorni potrebbe essere causa di danni. E infatti in corso il monitoraggio dell'area. Se dovesse esserci problemi, la centrale chiuderebbe i battenti lasciando senza elettricità 2 milioni e mezzo di persone.

Alla fine, ha spiegato il direttore della Protezione Civile Guido Bertolaso, si dovrà scegliere tra avere l'acqua o la corrente elettrica. Per l'ingegnere di Porto Tolle, Roberto Cavasin, responsabile dell'unità di crisi della centrale, l'interrogativo non dovrebbe nemmeno essere posto. «Il prelievo di acqua per l'agricoltura - spiega - significa togliere acqua al fiume; le centrali, invece, prendono l'acqua e poi la restituiscono.

Non c'è quindi sottrazione di risorse». E devono averla pensata così anche più a nord, sul lago d'Iseo, dove l'Enel, denuncia la Coldiretti, ieri non ha dato il permesso di «svasare» l'acqua sopra il lago, negandola agli agricoltori. In verità l'Enel non avrebbe la possibilità di trattare l'acqua per sé, per il semplice motivo che l'acqua adoperata per la produzione elettrica, come tutta l'acqua superficiale e sotterranea presente sul territorio nazionale, non è di sua proprietà. L'acqua, infatti, la risorsa che più di ogni altra manca oggi nel settentrione d'Italia, appartiene al Demanio, allo Stato, e deve essere amministrata dalle Autorità di Bacino regionali. Dunque, da oggi, la scelta tra acqua o elettricità, è nelle mani delle quattro grandi regioni del nord. Saranno i 4 Governatori a dover decidere se i propri cittadini saranno al buio o a secco. Se il Consiglio dei Ministri dovesse concedere lo stato d'emergenza, il loro compito sarebbe facilitato dagli ausili messi a disposizione dalla Protezione Civile. È iniziato il federalismo dei disgraziati.

Trattori in azione per distruggere le colture geneticamente modificate. Sotto inchiesta, per frode in commercio, l'amministratore della Pioneer. Ghigo: tutelare i nostri prodotti tipici

Indagata la multinazionale che ha venduto il mais transgenico

Massimo Burzio

TORINO Per distruggere il mais transgenico in Piemonte i trattori si sono messi in moto già ieri mattina e alla fine della giornata erano 5 gli ettari di granturco "bonificati". Le piante, dopo il taglio sono state triturate e verranno fatte seccare per poi essere interrate mentre i campi verranno arati. Per ottemperare all'ordinanza di venerdì del presidente della Regione, Enzo Ghigo, però, ci sarà ancora molto da lavorare visto che complessivamente sono 381 gli ettari di coltivazioni da eliminare entro 48 ore dalla notifica del provvedimento. Mentre i trattori vanno avanti e indietro per i campi,

intanto, la Procura di Torino ha comunicato che l'amministratore delegato della Pioneer Hi-Bred Italia è indagato per la produzione e la commercializzazione delle sementi transgeniche. La società che avrebbe venduto il mais Ogm ad ignari agricoltori, è americana ma opera in Italia dal 1982 con sede nella provincia di Cremona. «Orgogliosamente» nel suo sito internet la Pioneer Hi-Bred scrive, tra l'altro, di essere «leader nel miglioramento genetico applicato all'agricoltura» oltre a ricordare le proprie linee di prodotto e cioè «ibridi di mais, girasole, sorgo e sudangrass, soia, frumento, erba medica e 5 inovuli specifici da utilizzare per diversi tipi di insilati e di pastorni». E proprio questo colosso dell'industria

agricola avrebbe smerciato i semi finiti nelle colture piemontesi. Il procuratore aggiunto torinese Raffaele Guariniello, titolare del procedimento, ha comunque osservato che «surtutto quello che stiamo distruggendo è solo una goccia nel mare. Non dico - ha aggiunto - che la battaglia sia già perduta. Di certo combatterla è difficilissimo». A carico della Pioneer Italia Hi-Bred, il procedimento giudiziario aperto da Guariniello sarebbe per frode in commercio e per violazione della legge del 1971 nota come «sementiera» (modificata nel 2001 con norme specifiche sugli Ogm) per avere fatto mettere in coltura le sementi modificate geneticamente «senza la prevista autorizzazione del Ministero delle Politiche Agricole».

Invece i contadini che hanno utilizzato i semi di granturco transgenico non correrebbero rischi in quanto, secondo Guariniello «hanno commesso il reato perché tratti in inganno e quindi, come recita l'articolo 48 del codice penale, non sono punibili». Un altro capitolo dell'inchiesta, poi, riguarderebbe il mancato censimento delle sementi per cui ci sono due registri, uno italiano e uno UE, che però non conterebbero tracce delle mille "dosi" seminate nei 381 ettari contaminati. Con il taglio delle piante di mais deciso da Ghigo e dopo il via libera delle Procure piemontesi che con Giancarlo Caselli avevano autorizzato e accelerato, demandando alla Regione, il provvedimento, si chiude però soltanto un primo capi-

tolo della vicenda. Altri se ne potrebbero aprire con il proseguo delle indagini mentre resta in piedi la questione del risarcimento agli agricoltori. Enzo Ghigo, tra l'altro, ha spiegato la sua decisione anche con l'esigenza di tutelare «i nostri prodotti tipici come lo sono i nostri tesori artistici e culturali». Al governatore del Piemonte, una regione che comunque è sede di oltre 200 aziende di biotecnologia, è arrivata anche la «solidarietà» del ministro delle Politiche Agricole e Forestali, Gianni Alemanno che ha parlato di «decisione coraggiosa» e ha ricordato che «i danni economici di tale contaminazione non dovranno ricadere sugli agricoltori, ma sulle industrie che hanno fornito sementi non conformi alla normativa vigen-

te». Contrari i Radicali: «Dietro la propaganda anti-Ogm in agricoltura emerge un atteggiamento tanto oscurantista sotto il profilo scientifico, quanto cripto-protezionistico sotto il profilo commerciale». Il presidente della Confederazione Italiana Agricoltori del Piemonte, Attilio Borroni, poi, ha affermato che «i 381 ettari di campi dove il mais verrà distrutto sono la normalità e non l'eccezione del comparto. Se le indagini venissero spinte a fondo, credo che migliaia di campi in tutta la Padania dovrebbero subire lo stesso destino». Di «provvedimento inutile perché ormai la fioritura è completata, l'impollinazione c'è stata e, quindi, se si temeva il contagio è già avvenuto» ha parlato, Ercole Zuccaro, di Confagricoltura.

INSIEME PER VINCERE



PIERO FASSINO ALLE FESTE DE L'UNITÀ

Lunedì 14 luglio

Ore 18.30 La Spezia

Ore 21.30 Carrara

